

Risposta a “*Chiesa e politica. Dall’Osservatore (e non solo) marchio doc per la destra?*”

Recentemente è stato pubblicato su Adista (n. 45, 25 Aprile 2009, ora anche su [www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)) un articolo di Rocco D’Ambrosio dal titolo: “*Chiesa e politica. Dall’Osservatore (e non solo) marchio doc per la destra?*” L’articolo è incentrato sulla benedizione offerta dall’*Osservatore Romano* del 31 marzo 2009 al Popolo delle Libertà; con una buona dose di retorica dal sapore vagamente fascista il giornale vaticano afferma che si tratta di una formazione politica forte, che “alla prova dei fatti, è maggiormente in grado di esprimere i valori comuni della popolazione italiana, tra i quali quelli cattolici costituiscono una parte non secondaria”.

Rocco D’Ambrosio, richiamando numerosi documenti conciliari, mostra con la consueta chiarezza e con il consueto coraggio intellettuale quanto sia inopportuna e deleteria la compromissione della Chiesa col potere politico e solleva una lunga serie di quesiti riassumibili nell’interrogativo ricorrente che egli stesso si pone e ci pone: “Perché tutto ciò sfugge a diversi pastori e laici cattolici e allo stesso *Osservatore Romano*?”.

Provo quindi a formulare una risposta e poiché l’interrogativo posto da Rocco D’ambrosio chiama in causa soggetti diversi articolo la risposta di conseguenza.

Cominciamo dai pastori. A mio avviso, le aperture del Concilio Vaticano II sono oggi messe in seria discussione. Per meglio dire, sono messe in discussione da molti anni a questa parte; non a caso Giovanni Miccoli, nel suo ultimo contributo *In difesa della fede* (Rizzoli, 2007) parla di una “lettura normalizzante” del concilio operata da Paolo VI e soprattutto da Giovanni Paolo II; una lettura, cioè, tesa a riportare il concilio nel solco della bimillenaria tradizione della Chiesa in modo da attutirne la portata innovativa. Con il pontificato di Benedetto XVI questa normalizzazione sta assumendo i caratteri di una restaurazione. La mia risposta alla domanda “Perché tutto ciò sfugge a diversi pastori?” è che ad essi - dai più alti prelati della Curia vaticana al più umile parroco di campagna - tutto ciò non sfugge affatto; sono solo complici o vittime di un processo gestito dall’unica persona che nella Chiesa Cattolica ha il potere di decidere qualcosa: il pontefice.

Proseguiamo con i laici. A mio avviso, il Concilio Vaticano II non è veramente penetrato nella coscienza dei fedeli. Per la maggior parte del laicato cattolico - con esclusione di quella frazione più attiva anche sotto l’aspetto culturale e intellettuale - con il concilio è cambiato poco o nulla anche perché non sempre i pastori hanno incentivato i laici ad assumere quell’atteggiamento di piena responsabilità, ad esercitare quel legittimo discernimento e quella libertà di coscienza auspicata dal concilio. A titolo di esperienza personale, posso affermare che nessuno mi ha mai detto che stando alla *Gaudium et spes*, 43 sono pienamente legittimato ad avere un’opinione diversa da quella dei miei pastori, dai più alti prelati della Curia vaticana al più umile parroco di campagna: l’ho imparato da solo. A cinquant’anni dall’annuncio del Vaticano II occorre ammettere che i laici nella Chiesa sono ancora platea, non assemblea; tali sono considerati dal clero e tali si considerano da sé. La mia risposta alla domanda “Perché tutto ciò sfugge ai laici cattolici?” è che, probabilmente, ad essi non sfugge affatto la deriva clericofascista di questi ultimi anni ma solo non sanno di essere pienamente legittimati a esprimere il proprio parere ed, eventualmente, il proprio dissenso.

Infine, l’*Osservatore Romano*. A mio avviso, gli organi di stampa ufficiali della Chiesa Cattolica - *Osservatore Romano* e *Avvenire* - sono forse la più efficace dimostrazione del clima di restaurazione che si respira in questi anni, ridotti come sono a giornali di partito, o meglio, di sagrestia. La mia risposta alla domanda “Perché tutto ciò sfugge all’*Osservatore Romano*?” è che, probabilmente, tutto ciò non sfugge affatto ai direttori e ai redattori di queste testate: c’è solo che ne va del loro stipendio.

Chiudo queste riflessioni lanciando una proposta.

Un difetto facilmente rinvenibile nell’area cattolica “progressista” (tanto per usare un’espressione un po’ cretina) è la frammentazione. Ormai non si contano le pubblicazioni, i siti internet, i blog; tutte esperienze interessanti ma di nicchia, dalla modesta o limitata diffusione, nate e tenute in vita dalla buona volontà di pochissimi e destinate a un pubblico di pochi.

Dal lato “conservatore” (idem) campeggiano due giornali - *Osservatore Romano* e *Avvenire* - a carattere nazionale.

Il risultato è che una larga parte del laicato cattolico non ha nemmeno la cognizione che nella Chiesa esiste un modo di pensare diverso da quello ufficiale.

La mia proposta è questa: una rivista a diffusione nazionale che nelle edicole stia accanto all'*Osservatore Romano* e all'*Avvenire*. Non si tratta di annullare le attuali esperienze editoriali fondendole in un solo grande giornale, tutt'altro, ma di realizzare una rassegna antologica, costruita, come ipotesi di minimo, collazionando gli editoriali di *Cercasi*, di *Adista*, di *Confronti*, del *Meic*, di *Aggiornamenti sociali*, di *Noi siamo Chiesa*, di *Popoli*, ecc. Alternativamente, si potrebbe pensare a un portale web costruito con la stessa logica ma, diversamente da quanto accade attualmente, così ben indicizzato da comparire ai primi posti nei principali motori di ricerca e quindi facilmente individuabile e consultabile (qualcosa del genere attualmente c'è già, il portale *Evangelio dal basso*). Insomma, l'idea è far comprendere ai lettori che a fronte di una Chiesa ufficiale e monolitica, appiattita sul pensiero unico della Curia vaticana esiste anche tutta un'altra Chiesa, nella quale svolge un ruolo determinante quel laicato attivo e pluralista che auspicava il concilio. Lo sforzo - almeno in una fase iniziale - sarebbe più economico e organizzativo che intellettuale.

Personalmente sarei felice di impegnare tempo e denaro in questa impresa che ritengo difficile, ma non impossibile. Sono sempre più convinto, infatti, che oggi il buon laico cattolico non è colui che educa cristianamente i propri figli, portandoli a Messa la domenica mattina e inserendoli nelle attività parrocchiali; oggi il buon laico cattolico è colui che si adopera attivamente per lasciare loro in eredità una Chiesa che non utilizzi il linguaggio dei film Luce.

Pietro Urciuoli

[ingegnere, Avellino]